

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Astrid Scaffo

# UNA GUARIGIONE

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-97-8

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2024*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di  
conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Cosa succede quando un meccanismo grandioso e perfetto come la mente umana inizia a incepparsi, a disgregarsi, quando i pensieri si distorcono, deviati su contorti percorsi?

Chi ha avuto la sfortuna di avere un parente anziano che poco alla volta ha cominciato a scendere la china della demenza senile si è accorto con stupore e orrore di quel che accade in questi casi, di quando anche un semplice ragionamento si tramuta in un delirio di nonsense.

E quando invece la mente di una persona è guasta in partenza, o si è sfasciata molto presto nel corso della vita? Cosa accade se non sei padrone dei tuoi ragionamenti, delle tue azioni, del tuo stesso corpo? Cosa accade se una ragazza destinata all'avvocatura diventa...altro? Scopritelo.

*Gianluca Morozzi*



*Alla mia famiglia  
(naturale e letteraria)*



## Capitolo 1

Aveva studiato per diventare un avvocato, Clarissa. Media del ventotto, con alcune punte di trenta. «Buona media, per carità, ma tu potevi rendere molto di più» diceva suo padre. Una tesi in materia dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Cattolica, pallosissima, Patti Lateranensi o giù di lì. «Che tanto poi la tesi non importa...basta laurearsi e cominciare subito la pratica» aggiungeva il principe del Foro di Ferrara.

«Poi, con un nome così, Clarissa, e un cognome come Morato, solo un avvocato poteva diventare» rincaravano la dose gli amici di papà, a cena e a caccia con lui, lungo le valli di Comacchio, lo dicevano, lo ripetevano nella loro sala da pranzo e - i pochi eletti - nella loro cucina. Legali, avvocati, anche gli amici di papà.

Mentre lei, in cuor suo, sapeva bene che “Filosofia” rimbombava forte, che quello era e avrebbe dovuto essere il suo mondo e che, solo per quieto vivere, per assecondare i desideri di suo padre - unico affetto che le rimaneva, dopo la morte di sua madre - per curare l'eredità paterna, il suo nome, aveva rinnegato il mondo al quale lei apparteneva. Aveva preso i suoi sogni e li aveva traslocati. Aveva guardato la segreteria della facoltà di Filosofia e, titubante, si era messa in fila a Giurisprudenza, tra studenti felici e sereni, molto più sicuri di lei. In mezzo ad estranei e lontana ed aliena cominciò a sentirsi.

La figura paterna era stata preponderante nella sua vita. Un uomo tutto d'un pezzo avaro di attenzioni e tempo, sempre preso dalla professione, alla quale aveva immolato tutto: gli affetti, la famiglia e le sue origini, umili.

Proveniva da una famiglia di cui si vergognava, il giovane Ernesto, abile e affermato praticante avvocato. Astuto e inattaccabile sul lavoro, non lasciava trapelare il fatto che le sue radici affondavano a Riva del Po, piccolo paese del ferrarese e che i suoi erano stati prima braccianti agricoli e poi piccoli proprietari terrieri.

Da quando si era sposato ed era diventato padre aveva quasi tagliato i rapporti con i suoi e si recava con la famiglia nella proprietà di

campagna, nel periodo estivo, nelle feste comandate, per rendere felice l'anziana madre, ormai sola, e per evitare liti e discussioni, con Lia, sua moglie, che riteneva che, per Clarissa, la vita di campagna fosse un toccasana, una specie di ricostituente. Finché c'era stata lei, la casa di campagna aveva avuto un senso.

Alla morte di Lia, la casa fu praticamente abbandonata, frequentata solo durante le vacanze estive e per poco tempo, il terreno dato in affitto nonostante le proteste della piccola Clarissa che aveva per quel luogo un amore viscerale.

Le rimaneva un padre freddo e assente che però era divenuto l'unico affetto, una strada tortuosa da seguire, per forza e senza appelli. Un padre che era un mito e una condanna.

Una volta laureata, per Clarissa cominciò la pratica forense, un passaggio obbligato, nello studio dello zio, perché la pupilla ed erede di papà non doveva godere, o subire, le lezioni di papà Ernesto, ma farsi le ossa da sola: il Foro era un luogo spietato, però, nello stesso tempo, con lo zio, in fondo, aveva un appoggio. Non si sarebbe spaventata troppo la timida Clarissa che, da adolescente, difficilmente usciva di casa, e ora doveva essere l'erede dello Studio Morato.

Per Ernesto la pratica forense della figlia era divenuta una sfida a se stesso, per non interferire, e verso la figlia, che non poteva permettersi di deluderlo, di non seguire le sue orme, di non essere all'altezza.

Il primo anno di pratica era passato. Lei aveva superato indenne le cancellerie dei tribunali, sempre sentendosi goffa, sempre chiedendo «per favore» e «scusi». Se l'era cavata: in fondo era lo zio che andava in udienza, che firmava gli atti che lei, solerte, preparava. «Scovacavilli» l'aveva soprannominata lo zio Mauro. «Una dote naturale, la sua, per trovare prassi, sentenze, note di commento, che mettono in crisi l'avversario, bravissima...» lo diceva tronfio a Ernesto che faceva la coda, come un pavone, e si grattava le mani. «Una miniera d'oro, mia figlia, lo so...ma non abituarti troppo a lei perché, finita la pratica e superato l'esame di stato, il talento me lo riprendo...dovrà essere la mia erede. Tu accontentati del tuo

Ludovico, quando crescerà, e vedrai sarà anche lui un ottimo avvocato. Già me li immagino i nostri rampolli...».

Alle prime udienze, Clarissa scoprì che qualcosa non andava come aveva sperato, come fino ad allora era stato: sentiva di dover indossare una maschera ben calata sul volto, per sentirsi vittima e carnefice allo stesso tempo. Clarissa era entrata nel ruolo, brava ed efficiente, sempre sul pezzo, anche per altri, mentitrice professionista.

Se era riuscita a tollerare lo studio dei fascicoli, che alle volte trovava noioso, ora, proiettata nell'agone del tribunale, sempre più sentiva di non essere nata affatto per interpretare quel ruolo che tutte le mattine le veniva richiesto: rimpiangeva amaramente di non aver avuto il coraggio di inseguire i suoi sogni e di non aver studiato filosofia.

La doppiezza che la lacerava non era solo interiore: come deludere suo padre? Come spiegare all'unico genitore che le era rimasto che sua figlia, il suo futuro, non ce la faceva più, non sentiva per la professione di avvocato la stessa passione che aveva lui? Il timore di perdere la sua considerazione la angosciava ancor più di dover fingere di essere ciò che non era.

La sua maschera ormai era parte di lei, non la toglieva mai: si sentiva doppia, sdoppiata, come tutto ciò che la circondava. Tutto ormai, per lei, aveva un doppio fondo, un altro lato nascosto...

Solo la difesa di Vincenzo, un anziano agricoltore, le aveva dato un po' di conforto.

L'uomo era accusato di aver molestato un ragazzino vicino ad un parco, nel tardo pomeriggio. Secondo l'accusa, lo aveva prima avvicinato con la scusa di mostrargli un cellulare per poi palpeggiarlo nelle parti intime.

L'uomo si dichiarava innocente, strenuamente, e Clarissa gli aveva creduto. Aveva visto in quell'uomo una proiezione del nonno, del mondo pulito e selvaggio che aveva conosciuto da ragazzina. Non poteva pensare che dietro le fattezze di una persona tanto pulita e cortese si potesse nascondere il male.

In fondo, quella sera, era ormai l'imbrunire, il ragazzino non era stato sicuro nel riconoscimento, molto probabilmente c'era un errore di persona, l'uomo, che non parlava correttamente l'italiano,

spergiurava di non essere mai stato nel parco dove si sarebbe consumato l'abuso.

Clarissa lavorò per coltivare ed ampliare il dubbio. Era il suo mestiere: accrescere le zone d'ombra, lì, era fondamentale, coltivare strenuamente le ipotesi alternative, sostenere che, senza prove inoppugnabili, era un processo indiziario e che gli stessi indizi erano dubbi, contraddittori.

Doveva salvare Vincenzo dalla gogna, dall'essere indicato come un pedofilo in una comunità piccola che avrebbe potuto distruggerlo.

Aveva fatto bene il suo lavoro, Clarissa, come suo padre sperava, con passione e abnegazione, fino ad ottenere l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Alla lettura della sentenza saltò di gioia e abbracciò il suo cliente, commossa.

Solo una frase, sussurrata all'orecchio, la raggelò, detta in un ferrarese stretto ma chiara: «Non sapevo che toccare quel ragazzino mi avrebbe creato un calvario simile...».

Clarissa si staccò dall'abbraccio di quell'uomo, sconvolta, lo fissò con gli occhi spalancati senza riuscire a dire nulla. Ormai la sentenza era stata pronunciata, non si poteva far niente e certo lei non poteva tradire il suo cliente. Uscì dal tribunale a occhi bassi: non voleva vedere nessuno, le pacche sulle spalle e i sorrisi dei colleghi presenti alla pronuncia della sentenza erano un film al rallentatore che non voleva vedere.

Le sembrava di essere entrata in un frullatore: la maschera che sentiva di aver portato fino ad allora si stava sbriciolando e il pugnale che sentiva all'altezza dello stomaco era un dolore molto più intenso della finzione nella quale sino ad allora era vissuta.

Un carico eccessivamente pesante da portare per le sue esili spalle. E poi la terrorizzava il fatto che un avvocato lo sarebbe stato per sempre...nessun piano b, nessuna alternativa: questo la spaventava a morte. Non era quello che voleva, ora ne era certa. Al diavolo il buon nome di suo padre e lo studio prestigioso, al diavolo i colleghi di papà e la sua bella vita, se lei si sentiva morire dentro.

## **Ringraziamenti**

Ringrazio Gianluca Morozzi per la cura e l'interesse riservati a questo testo.

Serena Scandellari e Canto 31: associazione culturale bolognese impegnata nella ricerca di talenti letterari. Se non ci fosse questo romanzo non esisterebbe.

Consuelo Pavani che, con me, condivide la passione per i libri e la scrittura. Ha letto quest'opera nella sua primissima versione, quando era solo un esile racconto e ha saputo aspettarla.

Cristiana Tiberto, bibliotecaria di Pontecchio Polesine, perché mi aiuta sempre nelle mie ricerche, non si tira mai indietro e è la prova vivente che, quando una passione è vera, non esistono ostacoli.

Marta Carletti, fotografa e artista, che lascia parlare te e solo dopo parla di sé. Grazie per le fotografie, ovviamente, e la pazienza.

Grazie alla mia famiglia che mi ha incoraggiata a non mollare quando stavo per farlo.

A tutti coloro che mi leggono, mi raccontano e si raccontano perché senza di voi non ci sarebbero le storie.

Se Clarissa ha avuto una voce ed è arrivata fino a voi, devo ringraziare Emilio Alessandro Manzotti per questa grande opportunità.

## AUTRICE

Sono nata a Copparo, vicino a Ferrara, città, quest'ultima, per me molto affascinante: spesso fa da sfondo alle mie storie, alle volte sottesa, altre volte luogo di ambientazione esplicito. Abito vicino al fiume Po, in un punto in cui mostra tutta la sua potenza: il fiume è anch'esso grande fonte di ispirazione.

Mio padre è di origine siciliana e mia madre veneta: certamente le mie origini, così composite, sono state motivo di stimolo e contraddizione.

Le aule di tribunale mi hanno offerto la possibilità di conoscere profondamente l'umano, nel bene e nel male. Mi hanno dato un arricchimento mentale difficile da dimenticare.

Ora lavoro a scuola: realtà inaspettatamente molto articolata, in costante divenire.

Mi cirondo di affetti e amicizie che hanno saputo comprendermi e starmi accanto.

Trovo assolutamente stimolante la musica, la natura (adoro effettuare lunghe camminate lungo il fiume, tra i boschi in montagna e in piccoli borghi) e la buona tavola, possibilmente in ottima compagnia.

Amo e odio il diritto: materia complessa, multisfaccettata e invadente.

Passione assoluta è la letteratura. La lettura e la scrittura sono cibo quotidiano e ragione di vita.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di aprile 2024 da Rotomail Italia S.p.A.